

GIUSEPPE DE BLASIIS

Giuseppe De Blasiis (Sulmona, 5 aprile 1832 – Napoli, 29 aprile 1914)¹, insieme con Bartolommeo Capasso, ha contribuito a rinnovare in maniera radicale gli studi storici nella Napoli postunitaria. Figlio di un magistrato borbonico, Michele De Blasiis, giudice istruttore a Sulmona nel '32 e poi in vari tribunali fino alla promozione nell'ottobre del '51 a presidente della Gran Corte criminale di Teramo, e di un'inglese, Elisabetta Fawals, quacchera, compì i primi studi nel seminario di Salerno, per poi laurearsi in giurisprudenza nel 1851. Iscrittosi all'albo dei procuratori di Potenza, seguì il padre a Teramo, per poi stabilirsi a Napoli, dove ottenne il patrocinio presso la Gran Corte civile il 3 novembre del 1852. Indubbiamente nella sua vita ebbe un grande peso l'educazione familiare, sopra tutto per la sua disciplina morale e intellettuale e la spiccata 'religione' del lavoro, benché sia stato un personaggio irrequieto, nelle scelte esistenziali come negli studi.

Dopo le giornate del maggio, alla fine del '48, inseguendo i propri ideali, scappò di casa e raggiunse Salerno a piedi da Potenza, dove risiedeva la famiglia. In quel porto, privo di mezzi, riuscì a imbarcarsi in maniera fortunosa per Napoli, con l'intento di accorrere alla difesa della Repubblica romana, ma venne intercettato dalla polizia, che lo consegnò ai suoi.

La fuga dal suo mondo gli riuscì di lì a qualche anno, al tempo della Guerra di Crimea. Il 6 marzo del 1854 si imbarcò a Napoli, privo di passaporto, su una nave greca diretta a Costantinopoli; qui combatté per i turchi a Kars al comando di una banda di volontari irregolari contro l'esercito imperiale. Fu catturato dai russi, che lo avevano intercettato in una carovana che si era mossa dall'Armenia turca. Dichiarò di essere un medico napoletano, che, dopo aver esercitato senza successo la professione medica per due mesi a Costantinopoli, si era messo in viaggio per la Persia, dove pensava di recarsi per esercitare con maggiore fortuna la 'sua' professione a Teheran. Ciò non ostante, fu incarcerato prima a Erivan, poi a Tiflis, dove finse di essere un tenore e fu costretto a cantare arie d'opera italiane per i suoi carcerieri, i quali, buon per lui, non dovevano avere una particolare sensibilità musicale. Infine, a Pietroburgo, alla fine del 1854, fu consegnato al ministro plenipotenziario delle Due Sicilie. Il cav. Gennaro Capece Galeota di Regina, che rappresentava il Borbone alla corte dello zar, prese a cuore il suo caso: non indagò sulle reali ragioni della sua presenza in un teatro di operazioni di guerra, si accontentò di vaghe spiegazioni sull'irrefrenabile giovanile passione per i viaggi, gli fornì un passaporto, una somma di denaro e, via Berlino, gli organizzò il viaggio per Parigi, destinazione per la quale partì il 26 dicembre del '54.

Non se la cavò altrettanto felicemente con l'ambasciatore a Parigi - dove giunse il 6 gennaio del '55. Il marchese Emiddio Antonini comprese le sue vere intenzioni e le sue opinioni politiche, ne dette avviso alla corte e lo fece subito imbarcare a Marsiglia il 16 gennaio per Civitavecchia. Giunto, infine, a Roma il 20 gennaio del 1855 con l'obbligo di presentarsi a Palazzo Farnese, grazie a una supplica del fratello Guglielmo, ebbe il permesso di rimpatriare. A Napoli, dove sbarcò il 3 febbraio dello stesso anno, fu dichiarato attendibile e da allora, confinato con *emparo* a Teramo, rimase sotto stretta sorveglianza della polizia borbonica, e non solo in quella città, ma anche durante i suoi brevi spostamenti presso parenti a Caserta e a Napoli; restò comunque libero di svolgere le sue attività e non mostrò più, in apparenza, segni di ribellione.

L'esperienza della guerra per bande in Crimea gli tornò molto utile nel 1860: accorso a

¹ Sulla biografia di Giuseppe De Blasiis cfr. principalmente F. Torraca, *Prefazione*, in G. De Blasiis, *Racconti di storia napoletana*, Napoli 1908, pp. v-xvi; *Onoranze al prof. G. De Blasiis e al comm. L. Riccio. XXV aprile MCMXII*, Napoli 1912; «Archivio storico per le province napoletane», n.s., I, 1915, pp. 5-89; *Napoli nella storia e nella vita*, a cura del Comune di Napoli, ivi 1916; R. Aurini, *Dizionario bibliografico della gente d'Abruzzo*, vol. III, Teramo 1958, pp. 284-295; B.M. Biscione, *De Blasiis, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXXIII, Roma 1987, pp. 390, 391; altri riferimenti bibliografici sono menzionati in questi scritti.

Napoli ai primi segnali di insurrezione e nominato maggiore il 4 agosto di quell'anno dal Comitato centrale dell'ordine e l'unità, in qualità di «ex ufficiale dell'armata turca», ebbe il comando della Legione del Matese nella provincia di Terra di Lavoro, che fu da lui reclutata e dotata di armi, facendone incetta clandestinamente. Con questa Legione mosse da Piedimonte Matese verso Benevento; fu ancora lui a 'liberare' la città pontificia il 3 settembre e a reprimere i moti borbonici di Ariano e di Bonito, di concerto con la Legione del Sannio nel frattempo costituita, tra il 9 e il 17 settembre (occasione in cui ebbe modo di dimostrare grande moderazione, evitando inutili rappresaglie contro la popolazione e colpendo solo gli istigatori della sollevazione) e, sopra tutto, si distinse alla battaglia del Volturno. Combatté a Roccaromana il 19 settembre e a Caiazzo il 21 dello stesso mese e si segnalò particolarmente nelle giornate del 1° e del 2 ottobre; la sua Legione fu, infatti, proprio uno di quei reparti che ressero meglio l'urto dell'esercito borbonico, evitando la rottura del fronte e ricevendo poi l'ordine di marciare su Caserta. Distintosi sul campo di battaglia al punto da meritare l'encomio di Garibaldi, si congedò il 13 ottobre del '60².

Impiegato il 23 settembre del 1861 come bibliotecario nella Biblioteca nazionale di Napoli, fu poi nominato da De Sanctis nello stesso anno professore incaricato di Storia nazionale (la terna proposta dalla commissione esaminatrice era costituita da lui, Scipione Volpicella e Michele Baldacchini), con la motivazione che benché molto giovane e con pochi titoli a stampa lasciava ben sperare sia per il futuro degli studi storici, sia per quello dell'Università. Il suo era il primo insegnamento di Storia, per altro non contemplato nel precedente ordinamento borbonico, nel rinato Ateneo, mutato poi nel 1863 in Storia moderna, dopo la soppressione di quella prima disciplina e la creazione delle due cattedre di Storia antica e Storia moderna. Nel 1864 a causa della legge del cumulo lasciò l'impiego di bibliotecario³ e soltanto nel 1873 divenne professore ordinario, per tenere il suo insegnamento fino al 1901, anno del suo definitivo ritiro, quando fu nominato professore emerito.

Fin da ragazzo privilegiò gli studi letterari e storici rispetto a quelli forensi; autore di componimenti poetici, si concentrò dapprincipio sull'opera di Dante, sotto la guida di Vito Fornari, seguendo l'esempio di Carlo Troya, che aveva conosciuto personalmente e che gli istillò la passione per la storia e con essa l'inscindibile amore per la patria⁴. Tuttavia, decisivi furono gli anni di Teramo: non potendosi muovere con facilità dalla città, ebbe modo di studiare a lungo nella biblioteca di Melchiorre Delfico, dove trascorreva le sue giornate; lì si formò e ebbe modo di meditare sulle *Antiquitates* di Ludovico Antonio Muratori⁵. Proprio quell'esperienza gli fece maturare la convinzione della centralità della filologia nel lavoro dello storico e della necessità di

2 Sul suo impegno politico e militare, oltre ai saggi biografici sopra citati, cfr. P. Turiello, *Dal 1848 al 1867*, in «Rivista storica del Risorgimento italiano», I (1896), pp. 217, 239; G. Petella, *La legione del Matese durante e dopo l'epopea garbaldina (agosto 1860 – marzo 1861)*, Città di Castello 1910; *Dizionario del Risorgimento nazionale*, dir. da M. Rosi, vol. II, Milano 1930, p. 854. In generale sulla battaglia del Volturno cfr. A. Iodice, *La battaglia del Volturno*, Napoli 1990.

3 I suoi impegni extradidattici tuttavia non finirono: nell'agosto del 1866 fu nominato ispettore scolastico per la provincia di Napoli e, dimessosi dall'incarico nel luglio del '67, divenne poi direttore delle scuole pubbliche di Napoli; nel novembre del '70 lasciava quest'ultima incombenza, ma nel 1881 il Comune di Napoli lo nominava direttore delle scuole elementari. Gli atti di queste nomine sono editi in *Napoli nella storia e nella vita*, cit., pp. 137-138.

4 Il suo primo saggio a stampa concerne per l'appunto un argomento caro a Troya, *Dell'Allegoria principale e del Veltro di Dante*, in «Giambattista Vico. Giornale scientifico», II-III, 1857, pp. 19-31, 338-359, mentre i suoi primi studi lo indussero a concentrarsi sui commenti danteschi, dei quali si era riproposto di fare un completo esame critico; su de Blasiis 'dantista' cfr. F. D'Ovidio, *Commemorazione del corrispondente Giuseppe De Blasiis*, estr. da «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei», s. V, XVIII, 1914, pp. 16. La bibliografia di Giuseppe De Blasiis è nel già citato volume del 1915 dell'«Archivio», pp. 7-13, ristampata poi nel volume celebrativo del Comune di Napoli del 1916, pp. 141-144, e infine in G. De Blasiis, *Il cappuccio di S. Antonio. Aneddoti di storia napoletana*, Napoli 1980, pp. 67-75.

5 L'incidenza della lettura delle dissertazioni di Muratori nella formazione di De Blasiis è sottolineata da B. Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimono*, Bari 1947, vol. II, p. 37.

disporre di edizioni certe di fonti (letterarie o documentarie che fossero) su cui costruire i propri studi, saldamente ancorati alla documentazione e non a tesi preconcepite, del tutto alieni da vacuità retoriche.

Nel 1857 partecipò al tradizionale concorso bandito dall'Accademia pontaniana, il cui tema quell'anno era la biografia di Pier della Vigna, vincendo due anni dopo il premio Tenore con il suo *Della vita e delle opere di Pietro della Vigna. Ricerche storiche*. La monografia, dedicata all'abate Vito Fornari, fu pubblicata soltanto nel 1860 dallo Stabilimento tipografico dell'ancora (ma la copertina, a differenza del frontespizio, reca la data del 1861). L'Accademia Pontaniana si distinse nei plumbei anni del regno di Ferdinando II come un luogo di libera discussione scientifica, indipendentemente dal credo politico dei propri soci; non ostante l'esplicito ordine regio del 3 novembre del 1855, non furono fatti decadere gli accademici esuli, i quali dopo l'Unità d'Italia poterono riprendere il loro posto in Accademia senza particolari provvedimenti di reintegra. Certo, di queste discussioni non rimane alcuna traccia nei verbali del segretario perpetuo, ma le vicissitudini del libro di De Blasiis sono esemplari del clima di autocensura che necessariamente si viveva in quegli anni. Benché vincitore l'11 settembre del 1859 di un premio di 150 ducati che consentiva la pubblicazione del manoscritto presentato, il cui motto era «raunai le fronde sparse», premio, tra l'altro, assegnato a un confinato politico, il libro apparve più tardi, in tutt'altra congiuntura, e soltanto per difendere l'Accademia da assurde accuse che erano state mosse nel clima concitato dei mesi successivi alla fine del Regno. D'altra parte, lo stesso De Blasiis sottolineò nella dedica del volume – datata dicembre 1860 - che in una diversa situazione non lo avrebbe mai dato alle stampe, ritenendolo ormai superato, scritto com'era nella solitudine teramana.

Ciò detto, oltre a chiarire molti aspetti allora oscuri della biografia di Pier della Vigna e del contributo del Capuano alla politica dello Svevo e alla sua attività legislativa, De Blasiis non limitò il suo studio a una mera ricostruzione biografica; esaminò a fondo la congiuntura, ragionando sia sul fallimento del progetto egemonico imperiale, che pareva destinato a realizzare l'Unità nazionale già nel sec. XIII e a porre l'Italia tutta sotto il dominio del Regno meridionale, sia sulla mancanza di prospettive generali del moto comunale e dell'azione della parte guelfa, così come sul ruolo dei pontefici romani e sul loro disegno antagonista, che ebbe come immediato risultato l'ulteriore frazionamento degli italiani. Per la prima volta viene dato il dovuto rilievo nella più generale storia d'Italia alla storia del Mezzogiorno, affermandone tutta l'importanza e ribaltando la tradizionale immagine di un Medio Evo travaglio della civiltà comunale, anticipatrice delle libertà patrie. Non solo si chiariscono molte questioni allora ancora oscure dell'età sveva all'interno, ma viene valutata l'azione politica e civile esercitata dal Meridione al di fuori dei confini regnicoli. De Blasiis considerava gli anni dal 1183 al 1265 come gli anni finali del Medio Evo italiano, l'estrema sintesi di un tempo che si conclude, che contiene già tutti i germi dell'età successiva, nel quale «la coltura passa ai laici, il volgare si fa lingua nazionale, la monarchia assume forme moderne, i municipii s'avviano al principato, la potenza papale coll'estremo trionfo mostra che il suo baliaggio politico è finito»; contraddizioni simboleggiate dalle vicissitudini dello stesso Federico II e del suo consigliere, «i quali mentre invocano le vecchie tradizioni imperiali, propugnano l'indipendenza del reame e dell'autorità politica dalla supremazia pontificia, mentre intendono a distruggere i privilegi municipali, cercano stringere i comuni nei vincoli dell'unità, mentre conservano nelle leggi e nelle scienze il latino, accolgono e nobilitano il volgare»⁶. Benché il tema non fosse del tutto estraneo ai suoi studi danteschi, e dei suoi studi filologici si avvale proprio per le questioni concernenti la lingua e la poesia volgari, questa nuova prova segna il

6 Ivi, p. 215. Sulle vicissitudini di questo libro e i rapporti di De Blasiis con l'Accademia pontaniana cfr. i due scritti di Michelangelo Schipa *Intorno alla prima pubblicazione storica di Giuseppe De Blasiis* (1914) e *Giuseppe De Blasiis giovane pontaniano* (1914) ora nel volume del 1915 dell'«Archivio», pp. 38-52 e 84-89. Successivamente De Blasiis tornò su questi temi d'età sveva con una nota sui «Rendiconti dell'Accademia pontaniana» del 6 aprile 1862, *Di un singolare combattimento fra italiani e tedeschi nel secolo XIII*, ristampata nel già citato volume celebrativo del Comune di Napoli, pp. 13-22.

definitivo abbandono degli studi letterari e, non ostante i limiti segnalati dall'autore stesso (ai quali va aggiunto quello di non aver utilizzato le edizioni critiche più recenti delle sue fonti), rivela già una piena padronanza di documentazione, argomenti e metodo storico.

La sua riflessione negli anni successivi ruotò intorno a due questioni strettamente correlate, per un verso come mai il Mezzogiorno, così frazionato nell'Alto Medioevo, fosse riuscito a riunificarsi e a dare vita al più importante Stato preunitario d'Italia, per l'altro, per quali motivi questo stesso regno, proprio quando pareva esser ormai vicino alla riunificazione di tutta la penisola sotto la propria egemonia, fosse venuto meno, avviluppandosi in una crisi, morale e politica, prima che istituzionale, economica e sociale, irreversibile⁷.

Negli anni 1864, 1865 e 1873 apparve in tre volumi *L'insurrezione pugliese e la conquista normanna nel secolo XI*; al di là dei limiti e delle imperfezioni rilevate dai critici contemporanei, in particolare, ancora una volta, rispetto all'indifferenza di De Blasiis con per l'erudizione e la filologia tedesca, questi stessi riconobbero che essa era la prima opera scientifica sull'insurrezione di Melo, che aveva saputo utilizzare e mettere in relazione tra loro fonti occidentali e bizantine, che aveva colto la congiuntura chiarendo molti aspetti allora ancora oscuri della conquista normanna del Mezzogiorno, un'opera destinata a schiudere ad altri la via di questi studi⁸. Tra i molti pregi spicca l'originalità della prospettiva storica: anche qui la storia del Mezzogiorno d'Italia è intimamente connessa a quella bizantina, a quella del resto della penisola e all'espansione normanna in Europa, mettendo in risalto un fattore nuovo della dialettica sociale, le forze cittadine: è la rivolta pugliese a far entrare nel giuoco i Normanni e ad avviare quel processo di rinnovamento, guidato da questi abili avventurieri, che porterà alla costituzione della monarchia meridionale. Argomenti che venivano trattati in un'ottica di lungo periodo che iniziava con una sintesi dei cinque secoli di storia meridionale longobarda e bizantina e terminava con il regno di Ruggiero II. Come per lo studio su Pier della Vigna, anche in questa prova De Blasiis si segnalò per l'originalità delle ricerche, la forza vivificatrice del racconto, la vastità della prospettiva, che gli consentivano sempre di cogliere il senso del divenire e di inquadrare il più minuto dettaglio nella più generale dialettica delle forze storiche.

Già da questi primi titoli si vede il percorso di De Blasiis; dei primi interessi poetici e letterari gli rimase una prosa potente e vivificatrice, che caratterizzò tutti i suoi lavori, anche quelli apparentemente di pura erudizione - e memorabili a riguardo sono alcune pagine sulla vita della corte angioina nei saggi sulle case dei principi angioini e sulla dimora di Boccaccio a Napoli⁹. Ma la Nazione e il tema dell'Unità nazionale condizionarono la sua riflessione¹⁰, inducendolo a privilegiare successivamente per un verso lo studio dei periodi di maggiore decadenza, le età

7 Sulla riflessione di De Blasiis riguardo al ruolo della monarchia meridionale nella storia d'Italia, cfr. B. Croce, *Storia della storiografia*, cit., pp. 78-80.

8 L'eco di questi tre volumi fu assai vasta. Valga qui ricordare l'ampio spazio che a essi dedicò l'«Archivio storico italiano» nella *Rassegna bibliografica* ad opera di F. Bertolini, cfr. ivi, s. III, XXIV, 1876, pp. 115-128, 291-298, ma sopra tutto l'icastico giudizio di Pietro Fedele nel suo ricordo del 1916, *Egli era quasi un dimenticato!*, in *Napoli nella storia e nella vita*, cit., p. xxxiii, dove scrive: «Ai suoi volumi sulla storia dei Normanni venti anni di nuove ricerche, raccolte in una mediocre opera francese, non hanno aggiunto nulla di sostanzialmente nuovo».

9 Cfr. *Le case dei principi angioini nella piazza di Castelnuovo*, in «Archivio storico per le province napoletane», XI, 1886, pp. 442-481, ivi, XII, 1887, pp. 289-435 (giustamente ripubblicato dal Torraca nei *Racconti di storia napoletana*, cit., pp. 89-339, proprio per il fascino della narrazione); *La dimora di Giovanni Boccaccio a Napoli*, in «Archivio storico per le province napoletane», XVII, 1892, pp. 71-102, 485-515, e un frammento di un capitolo di questo studio pubblicato postumo, *Napoli nella prima metà del secolo XIV*, ivi, n.s., I, 1915, pp. 253-260. Va detto anche che il saggio sulle case dei principi angioini, così come quello postumo sul castello del Belvedere (cfr. *infra* nota 25), risponde anche alla necessità di fare chiarezza nella topografia e nell'urbanistica cittadine, risolvendo ingarbugliate questioni storico-architettoniche con l'ausilio delle fonti scritte (sia per quel che concerne la tradizione di edifici non più esistenti, sia per quelli ancora esistenti) in maniera esemplare.

10 La stessa prolusione del 19 novembre 1861 al suo corso d'insegnamento ruota intorno a questi temi e alla necessità di individuare un processo unitario in una storia apparentemente tanto divergente, confusa e priva di un moto progressivo: *Del centro dell'unità nella storia d'Italia*, ripubblicata nel più volte citato volume del 1915 dell'«Archivio», pp. 90-100.

angioina e viceregnale, proprio per spiegare le ragioni dell'insanabile divisione della patria, protrattasi fino ai suoi tempi, a causa dell'irreversibile decadenza della monarchia meridionale, e dall'altro quello degli episodi di storia meridionale in cui maggiormente rifulsero le virtù precipue degli italiani, precorritrici del Risorgimento nazionale, la biografia di Pietro della Vigna per l'appunto, l'insurrezione di Melo, i riformati nel Regno, le imprese di Tommaso Campanella e di Fabrizio Maramaldo¹¹. Queste considerazioni storiografiche molto generali non devono indurci a credere che i suoi studi storici fossero inficiati dal credo politico o da tesi preconcepite, tutt'altro. L'esigenza di fare chiarezza in periodi storici o in singoli episodi ai suoi tempi ancora oscuri lo indusse a privilegiare lo studio sistematico delle fonti, alla ricerca di dati illuminanti in modo tale da tessere in chiave per così dire muratoriana la storia dell'Italia meridionale: non solo con i suoi saggi storici, ma pure grazie a un'assidua opera di edizioni di fonti, ancora oggi insuperate, dal *Chronicon Siculum*, apparso nel 1887, ai vari giornali d'età vicereale, come l'*Aggiunta* ai diurnali del Guerra, fino al *Diario* di Carlo de Nicola stampato tra il 1899 e il 1906; edizioni queste atte a rischiarare i periodi storici che maggiormente lo interessavano¹². Francesco Torraca ricordava che «non aveva avuto maestri, né di prosa italiana, né di latino, né di paleografia, né di metodo. Tutto imparò da sé: - l'indagine oculata, non scopo a sé stessa, anzi mezzo e via alla concezione sintetica della storia, la critica delle fonti, la trascrizione e l'interpretazione dei documenti di archivio, la forma decorosa, per lo più sostenuta, come usarono i maggiori storici nostri del secolo passato, ma anche quando la materia portava, colorita da quelle pennellate pittoresche, per cui si rianima e rivive il passato innanzi all'immaginazione del lettore»¹³.

Qui è opportuno ricordare il sodalizio con Bartolommeo Capasso, l'altro geniale autodidatta che ha contribuito al rinnovamento radicale a Napoli degli studi storici¹⁴, maturato negli anni della fondazione e dell'organizzazione della Società napoletana di storia patria, della quale De Blasiis è stato segretario dal 1876 e presidente, succedendo allo stesso Capasso, dal 1900 al 1914. L'opera di De Blasiis si è dispiegata in tutti i più diversi settori di attività della Società: è sua l'organizzazione della biblioteca del sodalizio, che rispondeva al preciso compito di documentare la storia del Mezzogiorno continentale, raccogliendo la produzione bibliografica corrente italiana e straniera su questo tema e incrementando il fondo dei manoscritti, sia acquisendo originali, sia facendo copiare materiali sparsi in altre biblioteche e archivi; la sua impronta sulla rivista, l'«Archivio storico delle province napoletane», è stata chiara e determinante, non solo per la scelta delle recensioni e delle rassegne, ma anche per la sistematica revisione degli scritti pubblicati, di forma e contenuto, e il suggerimento di temi di studio e documenti agli autori, sia quelli già maturi, sia quelli più giovani¹⁵. Non è peregrino a riguardo ricordare l'orazione funebre di Benedetto Croce:

E poiché era modesto, egli compì a vantaggio della nostra Società, oltre l'anonima collaborazione scientifica e letteraria (...), una somma enorme di oscuro quanto utilissimo lavoro, avendo ordinato e catalogato la biblioteca,

11 Cfr. *Una seconda congiura di Campanella*, in «Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche», I, 1875, pp. 425-468; *Fabrizio Maramaldo e i suoi antenati*, Napoli 1879, apparso a puntate sull'«Archivio» tra il 1876 e il 1878.

12 Per brevità rinvio alla già citata bibliografia degli scritti di De Blasiis del 1915, dove si trova un'apposita sezione dedicata alle sue edizioni (pp. 10-12).

13 Il passo è tratto dall'orazione del Torraca tenuta sul feretro di De Blasiis e pubblicata nel volume del 1915 dell'«Archivio», pp. 16-17; bisogna aggiungere, tuttavia, che negli anni giovanili ebbe due maestri, il canonico Nicola De Blasiis, suo zio, e l'abate Vito Fornari e che Carlo Troya fu per lui un esempio, se non di metodo storico, certamente di studioso e patriota.

14 Sull'intreccio tra rinnovamento della filologia e rinnovamento degli studi medievistici a Napoli in età postunitaria rinvio al mio *Bartolommeo Capasso e l'edizione delle fonti storiche napoletane* (2001), ora in *Idem, Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Bologna 2002, pp. 155-179.

15 Sulla storia della Società cfr. *Idem, La Società napoletana di storia patria*, ivi, pp. 215-229 e ivi per la bibliografia. Per il clima degli anni di De Blasiis e per una valutazione storiografica dei risultati scientifici raggiunti dai due primi presidenti è opportuno leggere ancora oggi B. Croce, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, in «La Critica», VIII, 1910, pp. 248-251.

compilato cataloghi descrittivi dei codici e delle pergamene e cataloghi speciali per agevolare le ricerche su particolari periodi storici, e copiato di suo pugno, con la sua piccola e nitida scrittura, documenti e cronache antiche. A lui si deve quello che potrebbe chiamarsi l'assetto scientifico della nostra Biblioteca.

Noi, che eravamo quotidiani spettatori di quest'opera molteplice e feconda, silenziosa e ardente, ci domandavamo spesso pensosi: - E che cosa avverrà della Società storica, quando non ci sarà più il De Blasiis? Come si potrà mai sostituire quella energia che nasce dall'assorbimento in un unico pensiero e proposito, quell'entusiasmo perpetuamente giovanile, quella laboriosità indefessa, che da quarant'anni anima e muove noi tutti?

(...) Ma noi speriamo di ricordarti in modo che quel ricordo non sia per noi un rimprovero!¹⁶

Dobbiamo sottolineare il fatto che la sua attività didattica non si è svolta all'Università, ma principalmente nelle sale della Società. Tormentato da un difetto d'eloquio, De Blasiis aveva un rapporto assai difficile con l'insegnamento: per affrontare la platea degli studenti, era costretto a scrivere le lezioni, quasi fossero dei saggi storici, e a impararle a memoria per poi declamarle, sottoponendosi così a una fatica immane¹⁷. All'insegnamento *ex cathedra* preferì sempre il lavoro sul campo nella biblioteca della Società tra libri e documenti ed è lì che formò tra gli altri il suo allievo migliore, Michelangelo Schipa, destinato a succedergli sulla cattedra universitaria e alla guida della Società¹⁸.

Questa complessa e intensa attività finì di necessità per rallentare i suoi studi, molti dei quali rimasero incompiuti e qualche frammento di essi ci resta oggi nel suo archivio personale. Per fare alcuni esempi noti, Francesco Torraca ricorda nel 1908 la sua principale opera incompiuta, la *Storia della riforma protestante nel regno di Napoli*¹⁹, che molti desideravano leggere, sapendolo impegnato da anni in questo lavoro, dal quale aveva pubblicato soltanto qualche piccola anticipazione, come i saggi su Giambattista Alois o Pomponio de Algerio²⁰; Pietro Egidi nel 1911 lo ringrazia per avergli suggerito lo studio dei Saraceni di Lucera, dopo avervi rinunciato²¹; Francesco Torraca ancora nel 1914 pubblica il suo noto studio su Boccaccio a Napoli proprio per colmare una lacuna creatasi a causa di un'altra 'incompiuta' di De Blasiis²². Similmente, Michelangelo Schipa lamenta nel 1915 che anche la storia dell'Università di Napoli, della quale il suo maestro aveva dato qualche anticipazione a stampa con le *Notizie storiche sull'Università di*

16 Cfr. B. Croce, *In nome della Società Storica Napoletana* nel più volte citato volume celebrativo del 1915 dell'«Archivio», pp. 19, 20. Il lascito scientifico e morale di De Blasiis fu raccolto da amici e allievi, tra i quali Benedetto Croce e Michelangelo Schipa, presenti al suo capezzale (le sue ultime parole furono proprio di raccomandazione per le sorti della Società) e a questo lascito si mantennero sostanzialmente fedeli i due presidenti che gli succedettero, lo stesso Schipa dal 1915 ed Ernesto Pontieri dal 1935 al 1980.

17 A riguardo vanno notate le lettere di censura e le multe comminatigli dal Rettorato, rintracciabili nel suo archivio personale, a causa delle troppe assenze ingiustificate dall'insegnamento, per recarsi a studiare nella Biblioteca nazionale. In generale su De Blasiis professore di storia cfr. il ricordo di Michelangelo Schipa apparso sul volume del 1915 dell'«Archivio» dal titolo *Giuseppe De Blasiis e l'Università di Napoli*, pp. 53-83.

18 Bisogna ancora una volta citare le parole dell'orazione funebre di Croce: «del maestro egli aveva in sommo grado la naturale disposizione e l'abito costante di tener sempre presente l'interesse oggettivo degli studi, mettendo in non cale la propria persona e lo stesso amor proprio letterario. Egli scopriva temi di ricerche e di monografie, e li suggeriva ad altri; disegnava trame di storie, ed esortava altri a svolgerle e a colorirle; raccoglieva con industri fatiche notizie e documenti, e li donava ad altri; riceveva manoscritti altrui, e li correggeva ed arricchiva, e spesso li riscriveva in parte od in tutto. Purchè quel certo lavoro, che a lui sembrava bello, si facesse, gli era poi tutt'uno che fosse eseguito da altri; e quando alfine gli stava innanzi compiuto, ne godeva più assai che di cosa propria», «Archivio storico per le province napoletane», n.s., I, 1915, p. 18.

19 Cfr. F. Torraca, *Prefazione*, cit., p. vi.

20 Cfr. *Processo e supplizio di Pomponio de Algerio nolano*, in «Archivio storico per le province napoletane», XIII, 1888, pp. 560-614; *Giambattista Alois*, in *La strenna della R. Tipografia Giannini*, vol. IV, Napoli 1892, pp. 209-224; entrambi ripubblicati nei *Racconti di storia napoletana*, cit., pp. 1-88.

21 Cfr. P. Egidi, *La colonia saracena di Lucera*, in «Archivio storico per le province napoletane», XXXVI, 1911, p. 597.

22 Nel 1892 era apparsa sull'«Archivio» la prima parte de *La dimora di Giovanni Boccaccio a Napoli*, rimasta priva di seguito. Fu Torraca a completare lo studio di De Blasiis nel 1914, come espressamente scrive cfr. *Giovanni Boccaccio a Napoli (1326-1330)*, ivi, XXXIX, 1914, p. 25, nota 1 (tutto il saggio è apparso in questo stesso volume dell'«Archivio» alle pp. 25-80, 229-267, 409-458, 605-696).

Napoli del 1873 e i due studi sulla relazione del 1714 e su Cino da Pistoia²³, non era stata mai pubblicata, ma della quale restano alcuni appunti tra le sue carte²⁴.

La vedova di Giuseppe De Blasiis, Giacinta Sagaria, donò nel 1915 alla Società napoletana di storia patria l'archivio personale del marito, consentendo così la pubblicazione del suo ultimo scritto, completato ma non ancora dato alle stampe, lo studio sul castello del Belvedere²⁵. Anche queste carte vennero raccolte nella Biblioteca della Società, insieme con quelle di altri soci illustri²⁶, mantenendo una propria individualità fino al 4 agosto del 1943. Le bombe alleate che centrarono la torre dove erano stati raccolti i manoscritti arrecarono un danno irreparabile all'ordinamento della Biblioteca. Il materiale rilegato fu recuperato con relativa facilità, ma le carte sciolte finirono per essere confuse e rimescolate tra esse. In più d'una occasione ho già avuto modo di ricordare il lavoro di recupero, individuazione e riordinamento degli archivi personali di studiosi custoditi tra i manoscritti della Biblioteca della Società napoletana di storia patria²⁷. Anche per l'archivio di Giuseppe De Blasiis la cura maggiore è consistita nel riconoscere le carte di suo pugno, grazie alla grafia inconfondibile e alla conoscenza dei temi di studio, enucleandole dalla massa del materiale manoscritto non ordinato della Società, per poi raccoglierle in 4 unità archivistiche. Oltre ad appunti e trascrizioni di documenti, oggi molto preziose perché ci restituiscono i testi di atti i cui originali sono andati nel frattempo irrimediabilmente perduti, il grosso dell'archivio è costituito dai primi abbozzi di quegli studi che De Blasiis non ebbe l'agio di portare a termine, più volte citati nelle sue commemorazioni; utili per più versi, anche se sono assai lacunosi e in molti casi le perdite nell'ordinata successione delle carte sono tali da non poterci restituire quei testi nella loro integrità originaria.

Stefano Palmieri

23 Cfr. *Breve notizia della R. Università di Napoli per l'esposizione universale di Vienna*, Napoli 1873; *L'Università di Napoli nel 1714: relazione di Filippo Caravita*, in «Archivio storico per le province napoletane», I, 1876, pp. 141-166; *Cino da Pistoia nell'Università di Napoli*, ivi, XI, 1886, pp. 139-150.

24 Cf. M. Schipa, *Giuseppe De Blasiis e l'Università di Napoli*, cit., p. 69; in questo stesso ricordo Schipa lamentava come dopo la stampa del terzo volume nel 1873 dell'*Insurrezione* De Blasiis non fosse riuscito a portare a termine i suoi vasti progetti e non avesse pubblicato le opere che veniva delineando, ma solo gli studi preparatori di esse, ivi, pp. 74-75.

25 G. De Blasiis, *Un castello svevo-angioino nel Gualdo di Napoli*, in «Archivio storico per le province napoletane», n.s., I, 1915, pp. 101-179.

26 Cfr. S. Palmieri, *La Società*, cit., p. 222.

27 Cfr. Idem, *I manoscritti di Giuseppe Del Giudice* (1997), ora in Idem, *Degli archivi*, cit., pp. 149-153; Idem, *Bartolommeo Capasso*, cit., pp. 180-183; Idem, *La Società*, cit., pp. 227-229.

Appendice
Società napoletana di storia patria
Carte di Giuseppe De Blasiis. Inventario

XXXIV.C.15(1)

- 1) «Fotografie e piante del castello di Belvedere presso Marano di Napoli», 9 fotografie, 1 pianta del castello, 1 pianta topografica;
- 2) «Giuseppe de Blasiis. Un castello svevo-angioino nel Gualdo di Napoli (Belvedere)», cc. 58;
- 3) «III (Bozza). Manoscritto del De Blasiis sul Castello di Belvedere presso Marano di Napoli. Fogli numerati irregolarmente; molti numeri e scritti si ripetono», cc. 115;
- 4) «Belvedere. Bozze di note ed altri appunti da rivedere», cc. 64;
- 5) «Belvedere. Appunti sull'opera sul castello di Belvedere», cc. 53;
- 6) «Bozze e appunti sul castello di Belvedere presso Marano (Napoli)», cc. 25;
- 7) «Manoscritti sul castello presso Marano. Spoglio dei Registri Angioini», cc. 141.

XXXIV.C.15(2)

- 1) «Repertorio dei Registri Angioini dal n° 50 al n° 357», ril., cc. 264;
- 2) Repertorio dei registri della cancelleria angioina, cc. 92;
- 3) «Regesto del card. Aimerico», cc. 11;
- 4) G. Filangieri di Satriano, Belforte, cc. 2;
- 5) «De Blasiis Giuseppe. Studi e appunti su relazioni politiche dei papi di Avignone coi comuni d'Italia, Giovanna I, Andrea d'Ungheria, ecc. ecc.», cc. 31;
- 6) «Vicende del dominio dei Re della Sicilia sulle coste d'Africa e Malta», cc. 21;
- 7) Appunti e documenti sullo Studio di Napoli, cc. 28;
- 8) «I Saraceni di Lucera», cc. 63;
- 9) «Giovanna I», cc. 22;
- 10) «Carlo d'Artois figliuolo naturale di Re Roberto», c. 1;
- 11) Annali dell'età angioina, cc. 5;
- 12) Appunti e trascrizioni varie, cc. 7.

XXIV.C.15(3)

- 1) «Monastero Donna Regina. S. Patrizia», cc. 8.
- 2) «Articoli di giornali tedeschi sul Tasso a Sorrento e su Matteo da Giovinazzo», cc. 6;
- 3) Appunti e trascrizioni varie su Gioviano Pontano, cc. 34;
- 4) «Spedizione di Lautrech», cc. 5;
- 5) Storia della riforma protestante nel regno di Napoli, cc. 246;
- 6) Trascrizioni di documenti dell'Archivio di Stato di Modena, Cancelleria ducale, 1523-1536, cc. 120;
- 7) «Italia. Giuseppe De Blasiis. La conquista normanna della bassa Italia», cc. 2;
- 8) Appunti e trascrizioni varie, cc. 62.

XXXIV.C.15 (4)

- 1) Carteggio, 1851-1909, 95 pezzi;
- 2) Documenti della Legione del Matese, 1860, ago. 4 - nov. 19, 29 pezzi;
- 3) Decreti e nomine, 1851-1909, 36 pezzi.